

# La formazione di Ada Gobetti

Cesare Pianciola

## *Premessa: una nota sulla vitalità del pragmatismo*

Riandare alla tesi di laurea di Ada Gobetti Prospero<sup>1</sup> e alle discussioni del primo Novecento sul pragmatismo non ha nella storia delle idee un mero significato “archeologico”.

Dopo l’interesse suscitato nel primo ventennio del Novecento, il pragmatismo italiano fu messo ai margini ma non dimenticato, tanto è vero che Gramsci in più punti dei *Quaderni* ne parla con interesse, annotando “la necessità di studiare questo aspetto del pragmatismo italiano (specialmente nel Vailati) e del Pareto sulla quistione del linguaggio scientifico”. Più in generale, scriveva che sul linguaggio come fatto sociale “saranno da rivedere le pubblicazioni in proposito dei pragmatisti” e segnatamente *Il linguaggio come ostacolo alla eliminazione di contrasti illusori* dell’epistemologo cremasco, ma anche il Prezzolini de *Il linguaggio come causa di errore*, scritti pubblicati nel 1908 e nel 1904 (Gramsci, 1975, pp. 467-469 e p. 1330). Per una rinnovata diffusione in Italia bisognerà però attendere il secondo dopoguerra, quando il pragmatismo si combinò variamente con istanze esistenzialistiche, neo-marxiste, neoilluministe e in genere anti-idealistiche.

Nicola Abbagnano trasformò il proprio esistenzialismo positivo in ne-empirismo e in criticismo neo-illuministico: saggio emblematico fu *Morte o*

<sup>1</sup> Riprendo e rielaboro di seguito la mia introduzione alla edizione parziale della tesi di Ada Gobetti *Considerazioni Teoretiche sul pragmatismo anglo-americano e italiano*, in “Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica”, 15, 2008, pp. 9-60.

*trasfigurazione dell'esistenzialismo* del 1955. Un vettore importante di questa trasformazione era il riferimento al pragmatismo. Il filosofo salernitano tradusse insieme alla moglie Marian Taylor, *Caso, amore e logica* di Peirce (1956), scelta di scritti uscita originariamente nel 1923, completata da un saggio di Dewey in appendice. John Dewey era un suo punto di riferimento essenziale fin dall'articolo programmatico del 1948 *Verso un nuovo illuminismo: John Dewey* – che fu riprodotto come introduzione a *Esperienza e natura* (tradotto parzialmente dal filosofo presso Paravia nello stesso 1948).

L'intreccio di categorie derivate dal pragmatismo e concetti tratti soprattutto dal Marx dei *Manoscritti* del 1844 si trova in Giulio Preti (1911-1972), che già sul "Politecnico" di Vittorini aveva affermato nel 1946 che marxismo e pragmatismo "vengono a incontrarsi su questo terreno: che la base e l'essenza fondamentale dell'uomo e di tutta la vita spirituale è l'attività pratico-sensibile, in virtù della quale l'uomo, mediante il corpo e le funzioni organiche, viene influenzato dall'ambiente esterno, ma a sua volta lo influenza, con il lavoro" (Preti, 1946, p. 272). La guerra e la Resistenza avevano insegnato alla sua generazione che bisognava recuperare molti motivi di Marx, purché il marxismo non dimenticasse quanto avevano già affermato Marx e Engels nella *Sacra famiglia*: "non è la 'storia' che si serve dell'uomo come mezzo per attuare i propri fini, come se essa fosse una persona particolare; essa non è altro che l'attività dell'uomo che persegue i suoi fini" (Marx, Engels, 1967, p. 121). Di Preti, nel 1957, uscì *Praxis e empirismo*, che fece molto discutere: la filosofia del giovane Marx era interpretata come una filosofia della praxis simile per diversi aspetti al pragmatismo di John Dewey o comunque capace di integrarsi con esso<sup>2</sup>. Pragmatismo, marxismo ed empirismo logico avrebbero dovuto cooperare nella costruzione di una moderna cultura di tipo scientifico e democratico.

Tra le repliche in campo marxista, Cesare Cases, che aveva già polemizzato contro le combinazioni eclettiche di chi voleva innestare "il naso di Marx sulla faccia di Husserl o di Dewey o sui baffi di Nietzsche" (Cases, 1951, pp. 280-281), scriveva il pamphlet *Marxismo e neopositivismo*, contro la filosofia pragmatista e neopositivistica dei seguaci di Giulio Preti. Difendeva con Lukács il nucleo razionale della teoria del rispecchiamento e sottolineava il "principio di oggettività" della *Weltanschauung* marxista contro il relativismo

<sup>2</sup> Una riedizione di *Praxis e empirismo*, con prefazione di S. Veca e postfazione di F. Minazzi, è stata pubblicata da Bruno Mondadori (2007).

contemporaneo. Neopositivismo e pragmatismo vi erano sbrigativamente denunciati come “ideologie del capitalismo americano” (Cases, 1990, p. 11).

Vicini agli interessi di Preti erano invece gli studi di Mario Dal Pra (1914-1992), che fu docente alla Statale di Milano. Nel secondo dopoguerra la sua “Rivista critica di storia della filosofia” pubblicava numerosi saggi sul pragmatismo italiano, riproponendo le figure di Giovanni Vailati e di Mario Calderoni sia con articoli propri sia con contributi dei suoi allievi e collaboratori<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda il pragmatismo, la lezione che deriva dalla sua versione metodologica e scientifica, tanto apprezzata da Ada Gobetti, ha il significato permanente di ricordare alla filosofia il compito analitico di chiarificazione delle parole e dei concetti che usa; di precisare che tale significato non è da reperire su base meramente logica ma attraverso le operazioni cui parole e concetti rimandano; di rinnovare radicalmente l’empirismo attraverso un’idea di esperienza orientata al futuro, diversa e più ampia di quella della linea “classica” dell’empirismo inaugurata da Locke. Se incertezza e fallibilità sono costitutive dell’esperienza, se il pensiero ha radici in bisogni vitali e non ha un carattere teoreticamente neutrale e contemplativo, se il sapere è indissolubilmente legato al fare, diventava imprescindibile l’incontro del pragmatismo con l’esistenzialismo e il marxismo che avverrà nel secondo dopoguerra in varie combinazioni che sono state oggetto di vivaci discussioni teoriche e di numerose ricostruzioni storiografiche.

Più tardi ci sarà la rinascita pragmatista degli ultimi vent’anni del Novecento in filosofi come Richard Rorty e Hilary Putnam, e in teorici come Willard Van Orman Quine, Wilfrid Sellars e Donald Davidson, nei quali aspetti pragmatistici si coniugano ad altri della tradizione analitica. Il *Pragmatic Turn* rimane comunque un aspetto essenziale della filosofia contemporanea<sup>4</sup>.

Non è tramontato ciò che Calderoni diceva con molta finezza in *Il filosofo di fronte alla vita morale* (1911):

il filosofo raggiunge l’apice della sua funzione in quelle questioni vaste e complesse che non rientrano nella competenza di nessuno specialista in modo speciale, e a risolvere le quali occorre fare appello a dati desunti dai

<sup>3</sup> Si veda Dal Pra, 1984. Su Preti e Dal Pra si rimanda soprattutto a Ferrari, 2016 (*ad indicem*); cfr. anche Minazzi, 2004.

<sup>4</sup> *Pragmatic Turn* è il titolo originale (2010) dell’importante libro di R.J. Bernstein (2015), *Sul pragmatismo*, con una Premessa di S. Maffettone. Vedi anche: Marchetti, 2013; Corvi, 2017.

più disparati campi [...]. Certi problemi del mondo contemporaneo, che esorbitano dalla competenza dell'economista, del giurista, del politico, di ciascun singolo, scienziato o uomo pratico, hanno veramente il carattere di problemi filosofici nel senso più pieno della parola. Ma per poterli trattare, occorrerebbe che i filosofi scendessero, più spesso di quanto in generale non facciamo, a contatto colla vita e colle esigenze degli uomini (Calderoni, 1924, vol. II, pp. 341-342).

Un analogo concetto dei compiti della filosofia era stato espresso da Vailati, anche in relazione all'ordinamento degli studi universitari e della scuola: la filosofia dovrebbe cooperare "ad impedire che gli specialisti, siano essi scienziati o letterati, si rinchiudano nelle loro ricerche particolari perdendo di vista l'universalità e l'unità del sapere e i rapporti delle scienze fisiche colle morali" (Vailati, 1987a, p. 4).

Vailati e Calderoni cercavano di costruire ponti tra le due culture – umanistica e scientifica – vedendovi una delle funzioni più importanti e permanenti della filosofia contemporanea. Un compito che si rinnova in relazione alle nuove acquisizioni metodologiche e di contenuto delle scienze, nonché all'affinamento degli strumenti filosofici.

### *La tesi di laurea di Ada Gobetti Prospero*

Nel luglio 1922 Piero Gobetti si era laureato in giurisprudenza con Gioele Solari redigendo una tesi sulla filosofia politica di Vittorio Alfieri che pubblicò nella sua casa editrice l'anno successivo.

Nella sua vasta cultura filosofica c'era stata anche la lettura dei pragmatisti. Nell'agosto 1921 Piero, che stava studiando e traducendo Maurice Blondel e Lucien Laberthonnière, scriveva a Ada: "Voglio assimilarmi la parte più vitale del pragmatismo contemporaneo per superare l'idealismo" (Gobetti P. e A., 2017, p. 383). Dalle lettere a Ada di quel periodo sappiamo che, oltre alle traduzioni italiane e francesi di alcune opere di James, Piero lesse il volume antologico di Calderoni e Vailati curato da Papini per Carabba nel 1919 e lo considerò un "libro assai lucido di due cervelli matematici e giuridici che riducono la filosofia in rigorosi schemi intellettualistici, nonostante le tendenze pragmatistiche" (Gobetti P. e A., 2017, p. 429). Altre letture risultano dai testi sottolineati e postillati da note autografe nella sua biblioteca. Però,

nel ripensamento della cultura delle riviste del primo Novecento, successivo alla delusione provocata dall'adesione o dalla scettica neutralità nei confronti del fascismo da parte di intellettuali come Papini e Prezzolini che aveva stimato, Gobetti non affrontò la rilettura critica del pragmatismo, che all'inizio del secolo era stato un'esperienza decisiva per i suoi "fratelli maggiori", e si limitò ad accenni polemici. Nell'articolo *Prezzolini* uscito su "L'Orà" di Palermo il 17-18 ottobre 1923 dava un duro giudizio conclusivo sulla cultura italiana dal "Leonardo" alla "Voce":

Il peccato originale di questi spiriti fu il "Leonardo", finito idealmente nelle intemperanze futuriste di "Lacerba": "La Voce" fu l'atto di contrizione. Ma l'idealismo e lo storicismo di questa non erano, a giudizio meditato, molto diversi dal pragmatismo e dal misticismo di quello. La generazione di Prezzolini, intenta al processo storico contro gli ultimi trent'anni del secolo decimonono, fu irrimediabilmente romantica, disordinatamente perduta nella mischia, non abbastanza serena per essere realista (Gobetti, 1969, p. 567).

In certo senso la revisione critica del pragmatismo fu opera di Ada, che tuttavia esaminò il pragmatismo sotto l'aspetto "teoretico" in rapporto al significato e ai metodi delle scienze, lasciando cadere le sue potenzialità come filosofia dell'azione che avevano attirato Gobetti nel 1921. Ada, che non dedica attenzione ai risvolti politici e di critica del socialismo di Vailati e Calderoni<sup>5</sup>, si muove dentro i confini disciplinari della "filosofia teoretica" quale era intesa allora nella Università.

Ada si laureò in Lettere e Filosofia il 24 giugno 1925<sup>6</sup> con la tesi, condotta sotto la guida di Annibale Pastore, *Considerazioni Teoretiche sul pragmatismo anglo-americano e italiano*. In essa tracciava la presenza nel pragmatismo di

<sup>5</sup> Cfr. Dal Pra, 1984, pp. 95-102 (per Vailati) e pp. 150-162 (per Calderoni).

<sup>6</sup> Il frontespizio reca l'indicazione: luglio 1925, ma il certificato rilasciato dall'Università, che si trova nelle carte di Ada riordinate da Alessia Pedio, attesta che la candidata venne "proclamata Dottore in Filosofia" il 24 giugno 1925 (Fondo Ada Prospero Gobetti, serie 2 - UA 22 sf. 4.). Come risulta dai registri dell'Università di Torino, Ada si era immatricolata a Lettere e Filosofia il 5 novembre 1920 e, dopo gli esami di letteratura e di storia, aveva dedicato l'ultimo anno di frequenza (1923-24) agli esami di filosofia: filosofia morale, biennale, con Erminio Juvalta; filosofia teoretica, triennale, con Annibale Pastore, storia della filosofia, triennale, con Adolfo Faggi, e pedagogia, biennale, con Giovanni Vidari (cfr. *Registro n. 25 della Facoltà di Lettere e Filosofia*, Archivio storico dell'Università di Torino, IX A 401, foglio 371).

due correnti molto diverse (una linea “metafisica” che da James e Schiller arrivava in Italia a Papini e Prezzolini e una linea “metodologica e scientifica” che partiva da Peirce e giungeva a Vailati<sup>7</sup> e Calderoni), accogliendo uno schema interpretativo che risaliva agli stessi protagonisti della prima diffusione del pragmatismo in Italia ed è stato anche prevalente in molte ricostruzioni successive del pragmatismo italiano<sup>8</sup>.

Giovanni Papini, oltre ad analoghe affermazioni nel libro autobiografico *Un uomo finito* (1913), scriveva nella prefazione alla raccolta dei suoi scritti pragmatisti:

Presso di noi il Pragmatismo si divise quasi nettamente in due sezioni: quella che si potrebbe dire del Pragmatismo logico e quella del Pragmatismo psicologico o magico. Alla prima appartenevano Vailati e Calderoni ai quali moltissimo deve – per quanto i loro scritti siano letti da pochi e da pochissimi intesi – la teoria della scienza e la logica considerata come studio del significato delle proposizioni e delle teorie. La seconda era composta da me e da Prezzolini e noialtri, spiriti più avventurosi, più paradossali e più mistici svolgemmo soprattutto quelle teorie che ci facevano sperare un’efficacia diretta sul nostro spirito e sulle cose (Papini, 1913, p. IX; Id., 1943, pp. 10-11).

Una parte della critica recente ha attenuato la contrapposizione tra le due varietà del pragmatismo italiano degli inizi del Novecento, ha messo in guardia dall’uso disinvolto di categorie come quella di “irrazionalismo”, ha sostenuto che il quadro è più complicato e mosso, e ha raccomandato di non retrodatare e irrigidire l’antagonismo tra i due pragmatismi (Casini, 2002, pp. 115-116)<sup>9</sup>. Per alcuni studiosi la stessa esistenza di due pragmatismi è da

<sup>7</sup> Le opere dell’epistemologo cremasco sono state riedite a cura di M. Quaranta: Vailati, 1987a e b. Cfr. Minazzi, 2011 e Mugnai, 2012.

<sup>8</sup> Tra gli scritti meno recenti rimangono importanti: Santucci, 1963; Garin, 1963; Dal Pra, 1984. Di Garin si veda anche 1974, pp. 69-104. Per un quadro complessivo sul pragmatismo si vedano: Santucci, 1992; Id., 1999, pp. 209-233. Cfr. anche Calcaterra, Maddalena, Marchetti (Eds.), 2015. I filosofi pragmatisti sono inseriti in un ampio contesto da Mario De Caro (2008).

<sup>9</sup> Casini sostiene che l’immagine di Vailati neopositivista e precursore della filosofia analitica ritaglia certi aspetti del logico cremasco e ne trascura altri, presenti in una attività filosofica molteplice e persino dispersiva (*ivi*, pp. 117-119). Ma per gli aspetti analitici si veda Pozzoni, 2015.

considerare una *misleading notion*<sup>10</sup>. D'altro lato, la critica recente ha anche depotenziato il contrasto tra James e Peirce, e ha messo in dubbio il privilegiamento del secondo da parte di Vailati (Ferrari, 2010, pp. 9-13)<sup>11</sup>. Qui ci basta segnalare le discussioni storiografico-teoriche in merito, che comunque non diminuiscono la significatività del lavoro di Ada nella cultura filosofica del suo tempo.

Una copia della tesi, insieme a una prima versione della parte sul pragmatismo anglo-americano, è conservata nell'Archivio del Centro studi Piero Gobetti<sup>12</sup>. Il dattiloscritto di 170 pagine, fittamente commentato da osservazioni di Pastore scritte a matita, è preceduto da una nota di Ada che segnala l'intenzione originaria di occuparsi, oltre che del pragmatismo anglo-americano e italiano, anche delle correnti affini francesi, tedesche e spagnole. Ma, per "ragioni pratiche" (Ada era incinta del figlio Paolo che nascerà alla fine dell'anno), questa parte veniva rimandata a studi ulteriori.

Il problema teoretico posto dal pragmatismo – chiariva Ada nell'“Introduzione” (*Tesi*, pp. 3-13) – è che per i pragmatisti alla radice di ogni estensione della conoscenza c'è sempre un bisogno; la verità è legata ai processi di verifica e la verifica è orientata da credenze e desideri: “viene eliminato il vecchio ideale di una conoscenza disinteressata” (*ivi*, p. 11). Quindi si trattava di vedere (a) se la descrizione pragmatista del processo conoscitivo è corretta; (b) se la verità com'è concettualizzata dal pragmatismo è sostenibile. Dopo l'“Introduzione”, la prima parte del lavoro era articolata in una premessa (*ivi*, pp. 15-35) su “Il pragmatismo fenomeno americano”<sup>13</sup> e nella successiva analisi delle basi teoretiche del pragmatismo anglo-americano (*ivi*, pp. 36-

<sup>10</sup> Cfr. Maddalena, 2019. Nella introduzione a *I pragmatisti italiani* (Maddalena, Tuzet, 2007), i curatori avevano sottolineato l'ispirazione unitaria dei pragmatisti italiani nonostante le loro differenze.

<sup>11</sup> Massimo Ferrari fa giustamente osservare che nel volume degli *Scritti* vailatiani uscito postumo nel 1911 le numerose pagine su James testimoniano, almeno sotto il profilo quantitativo, di un dialogo decisamente più esteso di quello condotto con Peirce, e suggerisce che i rapporti Vailati-James-Peirce siano da rivedere evidenziando l'importanza di James nell'opera dell'epistemologo cremasco. Cfr. *Id.*, 2008, pp. 544-550.

<sup>12</sup> Fondo Ada Prospero Gobetti, serie 2. “Materiali dell'infanzia, della giovinezza, della vita con Piero” – UA 22 sf. 2, da cui in seguito citiamo.

<sup>13</sup> Nelle prime pagine della *Tesi* il pragmatismo veniva avvicinato – citando un saggio di Papini sul poeta americano – alla “filosofia poetica e religiosa di Walt Whitman” da un lato, al produttivismo di Ford, anch'esso religiosamente ispirato, dall'altro (analizzato da Gobetti nell'articolo “Ford” su “La Rivoluzione Liberale”, a. IV, n. 10, 8 marzo 1925).

82), esaminate in Peirce, James, Schiller e Dewey (al quale, considerato a p. 79 “il più filosofo dei pragmatisti americani”, è dedicato però un breve paragrafo, forse perché era oggetto di una sottotesi di Filosofia morale: “Sostengo, contro il Dewey, che i giudizi valutativi non si possono ridurre completamente ad elementi pratici, ma implicano invece elementi teoretici”<sup>14</sup>). L’esposizione critica di Ada discuteva anche con competenza linguistica il problema della traduzione di alcuni termini centrali come *belief* (*ivi*, p. 42). La “Conclusione” di questa prima parte della *Tesi* (*ivi*, pp. 83-86) affermava che il pragmatismo della corrente “pratica” che si sviluppa da James era in ultima analisi una forma di irrazionalismo che toglieva valore alle scienze. La seconda parte (*ivi*, pp. 88-162), dedicata al pragmatismo italiano, esaminava Vailati, Calderoni, Papini e Prezzolini, con una “Conclusione” (*ivi*, pp. 163-167) che ribadiva la presenza nel pragmatismo di due correnti molto diverse: la linea pratico-psicologista che da James arrivava a Papini e Prezzolini e la linea teoreticamente più seria e rigorosa che partiva da Peirce e giungeva a Vailati e Calderoni. Ciò che, alla fine, Ada trovava nel pragmatismo di “veramente solido e nuovo è la descrizione generale del processo conoscitivo come un movimento sempre inaugurato da una iniziativa personale e sempre perseguito grazie allo sforzo dell’individuo per sottomettersi a una certa prova” (*ivi*, pp. 164-165), insomma un’idea di conoscenza che, proprio per far valere le autonome “esigenze di probità intellettuale” e il suo carattere disinteressato, deve riconoscere ed esplorare il suo radicamento nello “insieme della nostra attività vitale” (*ivi*, p. 166), senza però nulla concedere all’irrazionalismo.

Quando Ada studiava per la tesi, gli aspetti più interessanti del pragmatismo sotto il profilo della metodologia delle scienze e dell’analisi del linguaggio erano rifiutati o messi in ombra dalle letture idealistiche. Ugo Spirito, in un libro del 1921 che Piero e Ada avevano letto con molta attenzione (Spirito, 1921), aveva giudicato il pragmatismo una filosofia contraddittoria e aveva annesso all’idealismo le sue istanze più valide. Il giovane filosofo gentiliano apprezzava nel pragmatismo la salutare reazione contro l’“intellettualismo” che postula una realtà obiettiva indipendente dal soggetto, ma gli rimprove-

<sup>14</sup> A p. 170 sono indicati gli argomenti di due sottotesi presentate dalla candidata: la prima è quella di Filosofia morale citata; la seconda è di Pedagogia: “Sostengo che l’autonomia della didattica dalla filosofia – oltre che con gli argomenti che sono stati usati dagli altri critici del Gentile – si può dimostrare anche per considerazioni riferentesi alla storia della scuola”. Tra le carte di Ada finora rinvenute non rimangono però appunti o redazioni delle sottotesi.

rava di non giungere, come il neo-idealismo, al completo superamento del dualismo tra soggetto e oggetto (Spirito, 1921, pp. 7-10). Ridimensionava anche l'apporto di Peirce e in una nota affermava che anche i due studiosi più seri, Vailati e Calderoni, "non hanno sostanzialmente portato nessun contributo che possa dirsi davvero originale" (*ivi*, p. 116, nota).

Scomparsi precocemente Vailati nel 1909 e Calderoni nel 1914, la loro eredità era rivendicata da pochi, come l'allievo di Calderoni Mario Manlio Rossi (1895-1971), protestante, collaboratore del "Baretti" e autore de *L'ascesi capitalistica* (1928), un libro di esposizione e discussione delle tesi di Max Weber. Avendo rifiutato il giuramento al regime fascista, andò a insegnare a Edimburgo e pubblicò vari studi sulla letteratura e la filosofia inglesi, tra cui un saggio su Berkeley<sup>15</sup>. Nel 1923, difese Calderoni e Vailati in polemica con Spirito, nel saggio *Il pragmatismo italiano* e rimproverò Guido De Ruggiero per averli trascurati nei volumi su *La filosofia contemporanea*, usciti in seconda edizione da Laterza nel 1920. Tanto più notevole appare il lavoro di Ada Gobetti in una temperie filosofica che, con poche eccezioni, considerava Vailati e Calderoni marginali e ormai appartenenti al passato.

### *Annibale Pastore*

Ada scelse dunque di laurearsi con Pastore<sup>16</sup>, che Gobetti nel 1920, in *Frammenti di vita scolastica italiana*<sup>17</sup>, pubblicato sulla rivista di Giuseppe

<sup>15</sup> L'attività di M.M. Rossi è da lui ripercorsa in Rossi, 2021. Per quanto qui ci interessa, si veda tra i suoi scritti soprattutto 1923, pp. 8-23. Cfr. Santucci, 1963, pp. 323 ss. Per una rassegna della fortuna di Vailati cfr. Quaranta, 1987a, pp. VII-XXX e De Zan, 2000.

<sup>16</sup> Valentino Annibale Pastore (Orbassano [Torino], 1868 – Torino, 1956) si laureò nel 1903 in filosofia con Pasquale D'Ercole, dopo una precedente laurea in Lettere nel 1892 con Arturo Graf (ai suoi interessi letterari appartiene la cura delle poesie e delle lettere di Giovanni Cena). Fu docente di Filosofia teoretica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino come incaricato dal 1914 (nel 1914-1915 un suo corso sul marxismo fu anche seguito da Antonio Gramsci, nell'ultimo anno in cui questi frequentò l'Università) e come ordinario dal 1921 fino al 1939, quando si ritirò dall'insegnamento e la cattedra passò ad Augusto Guzzo. Fu direttore incaricato dell'Istituto di Psicologia sperimentale di via Po 18 e fondatore di un Laboratorio di logica sperimentale presso l'Ateneo torinese. È da ricordare che con Pastore si laureò in filosofia il 3 novembre 1930 Ludovico Geymonat (con una tesi sul problema della conoscenza nel positivismo che pubblicò da Bocca nel 1931) e prese la seconda laurea Norberto Bobbio il 20 dicembre 1933 con una tesi sulla fenomenologia di Husserl.

<sup>17</sup> L'articolo è stato identificato e pubblicato da E. Alessandrone Perona in appendice a

Lombardo Radice “L’Educazione Nazionale”, aveva considerato “un positivista che – al solito! – nel suo angusto sistema fisio-psicologico vuol fare entrare quel che c’è di vitale nell’idealismo”, e in una lettera coeva a Santino Caramella, “uno psicologo pedante, senza chiarezza” (Gobetti, 2003, p. 101): giudizi molto aspri e sommari che negli anni successivi lasciarono il posto a una conoscenza più approfondita e a una valutazione più positiva.

Il primo rapporto diretto di Ada con Pastore ebbe come occasione gli interessi estetici e letterari della giovane studentessa. A Pastore Ada si rivolse nel 1921, quando aveva fatto per Vittorio Cian una ricerca su Francesco Fiorentino<sup>18</sup>, e l’aveva presentata, su consiglio di Piero, anche al professore di filosofia teoretica. Il manoscritto del testo è conservato tra le carte di Ada insieme a una lettera di Pastore che, discutendo puntigliosamente, come era suo costume, il lavoro, le rimproverava un certo crocianesimo acritico, ma riconosceva anche le “doti promettenti che rivela” che lo facevano sperare in “un bell’avvenire filosofico” per la giovanissima Ada. Forse questo incoraggiamento ebbe una influenza nella successiva scelta di laurearsi con Pastore.

Nel profilo dell’Università di Torino, tracciato poco prima della morte e pubblicato con lo pseudonimo di Diogene Mastigoforo il 23 gennaio 1926 sulla rivista “Conscientia” di Giuseppe Gangale, per quanto riguarda gli insegnamenti di filosofia Gobetti affermava: “I suoi cultori si tennero tra un modesto eclettismo e un criticismo guardingo”, mentre nella Facoltà di Giurisprudenza c’erano invece “tre uomini europei come Einaudi, Mosca e Ruffini”. Di Pastore diceva sinteticamente: “Pastore si è venuto allontanando dalle sue origini positiviste per seguire sempre più il sogno della logica matematica” (Gobetti, 1997, pp. 910-911).

Attraverso Peano, del quale si dichiarava discepolo, Pastore – ha scritto Carlo Augusto Viano – “visse l’atmosfera, caratteristica della cultura filosofica del primo Novecento, percorsa dalla fiducia nella logica, soprattutto nella nuova logica, che faceva uso di concetti e notazioni matematiche”<sup>19</sup>, e dedi-

Gobetti, 2003, pp. 449-450.

<sup>18</sup> Il lavoro su Francesco Fiorentino (1834-1884) è un manoscritto di quaranta pagine intitolato *Francesco Fiorentino teorico dell’estetica e critico d’arte. Parte prima Fiorentino teorico dell’estetica* (Fondo Ada Prospero Gobetti, serie 2. “Materiali dell’infanzia, della giovinezza, della vita con Piero” – UA 21).

<sup>19</sup> Ma Vailati considerava poco consistenti le sue conoscenze di logica matematica, come risulta dai giudizi espressi nella lettera a Papini del primo dicembre 1903 e in quella a Franz Brentano dell’8 maggio 1904 (Vailati, 1971, pp. 378 e 306).

cò gran parte del suo lavoro a elaborare una “logica del potenziamento” che avrebbe dovuto considerare ogni termine in relazione agli altri termini che lo potenziano (Viano, 2000, pp. 462-463).

Inoltre, seguiva attentamente le ricerche delle scuole neo-kantiane e di quella husserliana<sup>20</sup>.

La scelta di Ada di svolgere una tesi sotto la guida di Pastore, che a Torino rappresentava un razionalismo nutrito di riferimenti alle scienze esatte e sperimentali, è anche da mettere in rapporto a un accresciuto interesse di Gobetti nei confronti della cultura scientifica. Nelle sue edizioni pubblicò le *Considerazioni elementari sul principio di relatività* del fisico olandese Hendrik Antoon Lorentz, premio Nobel 1902, edito nel 1923 a cura di Sebastiano Timpanaro [Sr.], un opuscolo di 26 pagine di estratti dell’opera di Lorentz che Timpanaro aveva già selezionato per “L’Arduo”, rivista pubblicata a Bologna della quale era condirettore<sup>21</sup>.

Nonostante l’evidente sforzo nel corso della tesi di affrontare seriamente la problematica scientifica e di valorizzare l’approccio ad essa proposto da Pastore in una delle sue opere più impegnative: *Il problema della causalità con particolare riguardo alla teoria del metodo sperimentale* (1921), le numerose annotazioni critiche del professore – espresse spesso in forma ruvida e sarcastica, come era nell’indole del personaggio<sup>22</sup> – dimostrano una certa insofferenza rispetto soprattutto alla confusione rilevata in più punti della tesi tra *esperienza* ed *esperimento*, tra *empirico* e *sperimentale*, con una sottovalutazione della discontinuità tra istanza empiristica classica e metodo sperimentale delle scienze moderne. Ada segue “l’abbrivio dell’empirismo”, nota con disapprovazione il professore (*Tesi*, p. 127). L’insistenza su questo punto denota anche l’insoddisfazione di Pastore nei confronti della continuità rispetto all’empirismo rivendicata da Vailati e da Calderoni (svalutato da Pastore nelle note alla tesi come “un eticista e un sociologico” di scarso interesse teoretico).

<sup>20</sup> Cfr. gli ampi stralci e il commento di Angelo d’Orsi alla lettera del 4 novembre 1926 inviata da Pastore a Gioele Solari (D’Orsi (Ed.), 2000a, pp. 62-64). Numerosi riferimenti all’insegnamento di Pastore a Torino si trovano in D’Orsi, 2000b; Viano, 2007; Bazzani, 1991.

<sup>21</sup> Cfr. Polito (Ed.), 1994, pp. 77-95.

<sup>22</sup> Si vedano le ironiche e divertite osservazioni della nipote di Peano, Lalla Romano (1979).

## *Il giudizio sui pragmatisti italiani*

Ada cominciò a raccogliere il materiale per la tesi nel gennaio 1924, con un progetto di taglio biografico-psicologico: “Voglio studiare questi uomini nella loro psicologia, nel tormento del loro spirito [...]: fare ritratti vivi di persone vive. Cercherò di penetrare i singoli filosofi più che valutare e studiare la loro filosofia [...]” (*Diari*, 7 gennaio 1924)<sup>23</sup>, taglio che abbandonerà nel corso del lavoro forse per i suggerimenti di Pastore, ma forse anche per quello sforzo di “serietà” e di abbandono dei “sentimentalismi” che si era imposta nel faticoso processo di introiezione dell’esigente modello gobettiano. All’inizio dichiarava di voler denunciare “inesorabilmente tutte le deficienze e illusioni del pragmatismo” come “un modo di reagire alla originaria tendenza del nostro spirito a cui assai più agevole sarebbe abbandonarsi e vaporosamente sognare, che non perseguire una scepri rigorosa e precisa” (*Tesi*, p. 25)<sup>24</sup>. Intendeva sfrondare la linea James-Schiller “di tutto il suo fascino, di dimostrarne la quasi nullità teoretica, in omaggio alla serietà del vero metodo filosofico”, evidenziandone la differenza rispetto al pensiero “di Peirce e di Vailati il cui pragmatismo è fondato su solide basi filosofiche” (*ivi*, p. 24).

Come abbiamo già accennato, quando Ada contrapponeva due linee del pragmatismo riprendeva un contrasto che era già stato rilevato e discusso sul “Leonardo” a partire dagli articoli di Calderoni *Le varietà del pragmatismo* (novembre 1904) e *Variazioni sul pragmatismo* (febbraio 1905).

Nel primo articolo Calderoni opponeva il pragmatismo di Peirce al *Will to Believe* di James, nel quale vedeva ampie concessioni a un soggettivismo irrazionalistico. Affermava, contro le derive metafisiche del pragmatismo: “Questa tendenza eminentemente filosofica a creare entità inafferrabili ed insindacabili, ed alla quale, se volete, possiamo dare il nome di misticismo filosofico, ha anche una origine spiegabilissima nelle esigenze del sentimento umano”, ma non si possono confondere i desideri con la realtà, e il misticismo filosofico va incontro alle dure smentite dell’esperienza.

Nelle *Variazioni sul pragmatismo*, del febbraio 1905, rispondeva alla replica di Prezzolini:

<sup>23</sup> In Gobetti P. e A., 2017, p. 610.

<sup>24</sup> Riprendo l’interpretazione di Alessandrone Perona (1987-1989, p. 299).

Hai ben torto di volermi attribuire una opinione dispregiativa a riguardo del James e dello Schiller. Non solo io non li credo discendenti degenerati del Peirce del *How to make our ideas clear*; ma non li credo affatto discendenti da lui, per ciò almeno che riguarda la teorica del *Will to Believe*; e sarei pronto a sostenere questa mia opinione anche contro il Peirce stesso, se venisse a fare dichiarazione di paternità.

In sostanza, per Calderoni, che contrapponeva alla dottrina del *Will to Believe* un pragmatismo antimetafisico fedele all'eredità dell'empirismo inglese e del migliore positivismo, erano due filosofie diverse, che andavano valutate separatamente<sup>25</sup>. La tensione tra i leonardiani – nonostante l'amicizia che li legava – divenne via via evidente e Croce, in una lettera a Papini del 29 agosto 1906, rilevava polemicamente nel "Leonardo" "due correnti eterogenee: una positivistica, empiristica, astrattista, anglizzante; l'altra fantasiosa e romantica": due tendenze "inconciliabili" (Croce, Papini, 2012, pp. 152-153).

Nel 1924, quando, a dieci anni dalla morte, fu pubblicata la raccolta in due volumi degli scritti di Calderoni, Papini vi appose una prefazione in cui difendeva il pragmatismo logico "iniziato da Peirce e sviluppato principalmente e ottimamente in Italia per merito di Vailati e di Calderoni". Rivalutando il "Pragmatismo logico e razionale", ne faceva però anche una metodica "non meno necessaria ai metafisici che ai positivisti" e in fondo riproponeva l'immagine che aveva usato nella conclusione di *Il Pragmatismo messo in ordine* pubblicato sul "Leonardo" nel 1905, immagine che era tanto piaciuta a James che l'aveva ripresa in un passo di *Pragmatism. A New Name for Some Old Ways of Thinking* del 1907<sup>26</sup>: il pragmatismo come una teoria-corridoio di un grande albergo filosofico che immette in varie camere, occupate dai metafisici e dagli antimetafisici, dagli uomini di scienza e dagli uomini di fede, perché esso tratta dei mezzi e non dei fini, dell'arte di ragionare e non dei contenuti, che possono essere i più vari e anche tra di loro contraddittori.

<sup>25</sup> Per distinguere la sua versione, Peirce, in *What Pragmatism is*, annunciava sul "Monist" nel 1905, "al preciso scopo di esprimere il concetto originale, la nascita della parola *pragmaticismo*, che è abbastanza brutta per starsene al sicuro dai rapitori di bambini", ma il termine non ebbe fortuna nel vocabolario filosofico. Il saggio fu recensito da Vailati su "Leonardo" (luglio-agosto del 1905), senza però accennare alle differenze tra Peirce e James.

<sup>26</sup> Cfr. The Florence Pragmatist Club, *Il Pragmatismo messo in ordine*, "Leonardo", aprile 1905, poi ripubblicato come scritto proprio in Papini, 1913 e 1943. Per la ripresa da parte di James, cfr. James, 1994, p. 35.

Ma – scrive Ada concludendo l’analisi del concetto di previsione in Vailati e Calderoni – quando non c’è possibilità diretta o indiretta di verifica, di sperimentazione o anche solo di esperimento mentale, un’asserzione è priva di significato e gli effetti pratici desiderabili non bastano a dare alla credenza un corpo. “L’avversario vero del pragmatismo vailatiano è dunque veramente l’inconscio *Will to Believe* (o volontà di crearsi ad ogni costo l’illusione di credere) che si manifesta in tanti sistemi filosofici passati o presenti [...]” (*Tesi*, p. 141).

Vailati nella tesi è visto come una “figura di studioso geniale e modesto che non si volse a inseguire le facili illusioni dell’attivismo” (*ivi*, p. 7), cui erano propensi Papini e Prezzolini. Di quest’ultimo Ada apprezza la cultura enciclopedica e “l’arguzia del letterato”, ma il suo interesse viene ridimensionato a “un episodio della battaglia delle idee del principio del Novecento” (*ivi*, p. 161), come era venuto concludendo anche il Gobetti critico del “Leonardo” e della “Voce”. Papini poi è visto come “cercatore di miti e di fantasie”, non un vero filosofo (*ivi*, p. 154); giudizio da confrontare con quanto scriveva Gobetti nella pur benevola recensione alla *Storia di Cristo* di Papini (“Il Popolo Romano”, 10 aprile 1921): “Accettando il pragmatismo, il futurismo, l’individualismo è stato sempre più artista che filosofo [...]” (Gobetti, 1969, p. 520)<sup>27</sup>. Un giudizio analogo, anche più aspro, era stato formulato anni prima dal Prezzolini diventato crociano, il quale nel *Discorso su Giovanni Papini* pubblicato del 1915 aveva osservato: “Papini è l’artista irascibile verso il filosofo, con l’aggravante di non esser riuscito nei suoi amori con la filosofia” (Prezzolini, 1915, p. 54).

### *Il magistero di Croce*

Nella *Tesi* Ada si poneva anche la questione del rapporto tra le ricerche di Vailati e di Calderoni e l’idealismo. Osservava che Vailati era lontano dall’idealismo ma che, negli anni in cui operò la critica vailatiana, le sue conseguenze vennero “in qualche modo a convergere con gli effetti della critica crociana” (*Tesi*, p. 90). In effetti Croce aveva inizialmente visto negli scrittori del “Leonardo” preziosi alleati nella battaglia anti-positivistica e per lo

<sup>27</sup> Sui rapporti tra Gobetti e Papini, cfr. Bagnoli, 1983, pp. 361-374. Le lettere del periodo 1919-1923 si leggono ora in Gobetti, 2003 e Gobetti, 2017.

svecchiamento della cultura italiana, ma poi si aggravarono i dissapori e nella *Filosofia della pratica. Economica ed etica* del 1909 il filosofo proponeva il proprio storicismo idealistico come un superiore “‘prammatismo’ di nuova sorta”<sup>28</sup>.

Secondo Ada, Vailati e Calderoni nelle loro ricerche sono “portati ad allontanarsi sempre di più dall’idealismo senza per questo fare i conti con esso né pretendere di sostituirlo” (*Tesi*, p. 91).

Fare i conti con l’idealismo era in quel periodo nel programma intellettuale del gruppo gobettiano. Poco dopo la laurea di Ada, veniva annunciata sul n. 12, 1 agosto 1925, de “Il Baretto” una *Inchiesta sull’idealismo* che al terzo punto domandava: “L’idealismo è in crisi? Quali orientamenti si annunciano alla nuova filosofia?”. Le risposte vennero pubblicate nel n. 15, del novembre 1925 e nel n. 1, del gennaio 1926. Timpanaro rilevava la reciproca estraneità di cultura filosofica e cultura scientifica: “i nostri filosofi, privi come sono di ogni simpatia per la scienza e di ogni seria cultura scientifica, non hanno saputo darci, sulla scienza, che teorie generiche le quali, dal punto di vista scientifico, sono poco più che discorsi in aria”. Caramella sottolineava la debolezza del positivismo italiano che aveva facilitato l’instaurarsi dell’egemonia idealistica – essa non ha più avversari e non ancora successori, come diceva nel suo breve intervento Prezzolini – e si augurava che “si avesse sul serio da noi quell’empirismo e quel realismo di fattura critica e moderna che vi sono fin qui poco attecchiti”<sup>29</sup>. Di impianto nettamente religioso era la critica di Angelo Crespi che prospettava un nuovo realismo cristiano dopo il tramonto di quello aristotelico-scolastico. Rodolfo Mondolfo osservava che l’idealismo si era cristallizzato in formule dogmatiche e auspicava una riscossa realistica che avrebbe tratto impulso dalla “esigenza di una rivalutazione della scienza”.

Su registri diversi si esprimevano comunque istanze di empirismo, di realismo, di riavvicinamento alle ricerche scientifiche: quelle istanze che, nel rinnovato clima culturale dopo la Seconda guerra mondiale, Ada Prospero Marchesini Gobetti farà valere nel suo impegno sociale e pedagogico<sup>30</sup>.

Il suo lavoro filosofico sul pragmatismo non ebbe seguito, anche se pubblicò ancora – incoraggiata da Croce – una ricerca filosofico-letteraria sul

<sup>28</sup> Cfr. Mustè, 2016.

<sup>29</sup> Sul pensiero e sulla biografia intellettuale di Caramella si vedano: Pedio, 2003, pp. 420-483; Id., 2005, pp. 73-89.

<sup>30</sup> Cfr. AA.VV., 1989, Marchesini Gobetti, 1982; Ead., 2018.

“poeta del razionalismo settecentesco” Alexander Pope, scritta nel 1940-42 e uscita da Laterza nel 1943 (Prospero, 1943). Ada coltivava uno spiccato interesse per la filosofia inglese del Settecento e proponeva al filosofo anche un’antologia dalle *Characteristics of men, manners, opinions, times* di Shaftesbury che poi non fu realizzata<sup>31</sup>.

Si può dire in sintesi che il rapporto dei gobettiani con Croce fu improntato all’idea di assumerne criticamente l’opera intellettuale ed etico-politica senza far propri né tutto il sistema filosofico né il moderatismo liberale del maestro. Ne *I miei conti con l’idealismo attuale* del 1923 Gobetti aveva dichiarato di avere “sempre accettato dal Croce la risoluzione della filosofia nella storia e la sua limitazione al momento metodologico” e di avere condiviso l’identità gentiliana di pedagogia e filosofia (Gobetti, 1997, pp. 444-445). Conclusivamente, negli ultimi mesi de “La Rivoluzione Liberale”, il 6 settembre 1925, Gobetti pubblicò l’articolo *Croce oppositore*, dove non nascondeva che nel filosofo c’erano aspetti “che possono dispiacere talvolta alla nostra psicologia di combattenti” ma gli riconosceva la statura di intellettuale europeo che

si è votato alla polemica antifascista quotidiana come per una necessità di liberazione, perché nessuno può mancare ai suoi doveri. Il suo dovere fondamentale poi è che la sua politica non diventi politicantismo; l’uomo di libri e di scienza cercherà dunque di tenere lontane le tenebre del nuovo Medioevo continuando a lavorare come se fosse in un mondo civile [...] (Gobetti, 1997, p. 881).

Quanto a Gentile, la rottura era stata definitiva: nello stesso 1925 Gobetti accolse nelle sue edizioni il pamphlet di Adriano Tilgher dal titolo bruniano *Lo spaccio del bestione trionfante. Stroncatura di Giovanni Gentile. Un libro per filosofi e non-filosofi*.

Nelle annate del “Baretti” che sopravvissero al suo fondatore (1926-1928) Croce fu molto presente, anche come autore degli articoli di fondo, e Luisa Mangoni ha osservato:

<sup>31</sup> Per Shaftesbury cfr. lettera di Ada a Croce del 13 dicembre 1946 in (AA.VV., 1989, p. 209). Numerose traduzioni e introduzioni di Ada riguardano il Seicento e il Settecento inglesi. Cfr. Caprioglio, 1989, pp. 228-239 e Alessandrone Perona, 2018, (<https://rivista-tradurre.it/opere-di-ada-prospero-marchesini-gobetti/>).

da un lato, [...] “Il Baretti” poteva esser visto come l’estrema espressione di una tradizione culturale idealistico-crociana [...]; eppure, dall’altro lato, mai come nel “Baretti” questa tradizione era stata vissuta con il drammatico sentimento della sua insufficienza a fornire strumenti di comprensione e di azione in una società così profondamente mutata dalla guerra e dalle sue conseguenze (Mangoni, 2013, pp. 126-127)<sup>32</sup>.

Nei successivi anni Trenta e Quaranta e fino alla sua scomparsa Croce fu per Ada una figura paterna e protettiva. In una pagina autobiografica del 1963 che merita di essere citata per intero Ada rievoca i colloqui estivi con il maestro, nel quale trovò non tanto un orientamento filosofico quanto l’esempio per proseguire quella educazione “anti-romantica” e “anti-sentimentale” alla razionalità cui l’aveva iniziata – non senza sforzo e sofferenza da parte di Ada – Piero nella loro breve vita in comune<sup>33</sup>.

Confesso – scrive Ada – che più della grandezza del filosofo ammira-vo in lui la serietà infaticabile nel lavoro, la coerenza logica e morale, la generosa comprensione, l’umanissima ironia. Sotto la sua influenza riuscii in parte a liberare dalle scorie retoriche di un’ancor vicina adolescenza le qualità positive del mio carattere, a intendere e assimilare i valori che Piero mi aveva rivelato e l’esperienza della nostra breve vita comune.

Imparai a sostituire allo slancio romantico il rigore del raziocinio, ad affrontare i problemi – qualunque problema grande o piccolo – senza paure e senza finzioni, traendo da ogni causa le conseguenze estreme; a esecrare la pigrizia del conformismo e delle frasi fatte, a scorgere l’indissolubile legame tra l’apparente aridità della teoria e l’impeto passionale della pratica, e soprattutto a considerare l’esercizio del pensiero come un dovere morale.

Ripensandoci oggi, a distanza d’anni, mi rendo conto che se, molto tempo dopo, arrivai ad assumere in politica posizioni assai diverse da quelle di Croce, fu proprio per aver tenuto fede a quel metodo di pensiero – e di vita – che avevo appreso da lui nelle estati meanesi (Prospero Gobetti, 1989, pp. 9-10)<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> Sul crocianesimo non scolastico dei baretiani, si veda: Sapegno, 1986, pp. 219-225.

<sup>33</sup> Rimando in proposito ai saggi di Ersilia Alessandrone Perona e in particolare alla introduzione al carteggio Ada-Piero.

<sup>34</sup> Le “estate meanesi” sono i soggiorni a Meana in Val di Susa dal 1928 al 1937, dove Ada frequentò con il piccolo Paolo la famiglia Croce.

Merito di Croce è anche di aver spinto Ada a dar forma al suo *Diario partigiano*, che uscì da Einaudi nel 1956, a quattro anni dalla scomparsa dell'anziano filosofo, che scrivendole da Napoli il 26 dicembre 1951 le aveva comunicato questo giudizio: “Credo che il suo scritto sia di molta importanza per la storia di ciò che è accaduto in Piemonte, di tutti gli sforzi, di tutti gli avvenimenti, di tutti gli affanni che sono costate le azioni dei partigiani. [...] Può dunque essere contenta della fatica che ha compiuta” (Gobetti A., Croce B., 1989, pp. 222-223).

Ada fu partigiana, scrittrice di libri per ragazzi, educatrice nel “Giornale dei Genitori”, ma – come abbiamo cercato di documentare – merita un’attenta considerazione anche il suo tirocinio filosofico negli anni Venti del secolo scorso.

### Bibliografia

- AA.VV. 1989. *Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica* (numero monografico su Ada Prospero Marchesini Gobetti), 7. Milano: Franco Angeli.
- Alessandrone Perona E. 1989. Il sistema Ada Piero. Un percorso nel carteggio Ada Prospero-Piero Gobetti. *Mezzosecolo*, 7, pp. 280-307.
- Ead. 2018. Opere di Ada Prospero Marchesini Gobetti. *Tradurre. Pratiche, teorie, strumenti*, 14 (<https://rivistatradurre.it/opere-di-ada-prospero-marchesini-gobetti/>).
- Bagnoli P. 1983. Lettere di Piero Gobetti a Giovanni Papini (1919-1922). *Nuova Antologia*, CXVIII, 2145, gennaio-marzo, pp. 361-374
- Bazzani F. 1991. *Le carte di Annibale Pastore. Fondo dell'Accademia “La Lombardia”*. Firenze: Olschki.
- Bernstein R.J. 2015. *Sul pragmatismo. L'eredità di Peirce, James e Dewey nel pensiero contemporaneo*. Milano: Il Saggiatore.
- Calcaterra R.M., Maddalena G., Marchetti G. (Ed.). 2015. *Il pragmatismo. Dalle origini agli sviluppi contemporanei*. Roma: Carocci.
- Calderoni M. 1904. Le varietà del pragmatismo. *Leonardo*, II, 3, novembre, pp. 3-7.
- Id., 1905. Variazioni sul pragmatismo. *Leonardo*, II, 1, febbraio, pp. 15-21.

- Id., 1911. Il filosofo di fronte alla vita morale, in *Bollettino della biblioteca filosofica di Firenze*, III, 20, marzo, pp. 425-428.
- Id., 1924. *Scritti*. Ordinati a cura di Odoardo Campa. “Prefazione” di G. Papini. Firenze: Società Editrice “La Voce”.
- Caprioglio S. 1989. Bibliografia di Ada Prospero Marchesini Gobetti. *Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica*, 7, pp. 228-239.
- Cases C. 1951. Divagazioni su struttura e superstruttura. *Discussioni*, 11. In “*Discussioni*” 1949-1953. Macerata: Quodlibet, 1999.
- Id., 1990. Marxismo e neopositivismo. In Id., *Il boom di Roscellino*. Torino: Einaudi.
- Casini P. 2002. *Alle origini del Novecento. “Leonardo”, 1903-1907*. Bologna: Il Mulino.
- De Zan M. (Ed.) 2000. *I mondi di carta di Giovanni Vailati*, Milano: Franco Angeli.
- Corvi R. 2017. *Ritorno al pragmatismo. L’alternativa Rorty-Putnam*. Milano-Udine: Mimesis.
- Croce B., Papini G. 2012. *Carteggio 1902-1914*. A cura di M. Panetta. “Introduzione” di G. Sasso. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Dal Pra M. 1984. *Studi sul pragmatismo italiano*. Napoli: Bibliopolis.
- De Caro M. 2008. *Azione*. Bologna: Il Mulino.
- D’Orsi A. (Ed). 2000a. *La vita degli studi. Carteggio Gioele Solari-Norberto Bobbio 1931-1952*. Milano: Franco Angeli.
- Id., 2000b. *La cultura a Torino tra le due guerre*. Torino: Einaudi.
- Ferrari M. 2008. Pragmatismo cento anni dopo. *Giornale critico della filosofia italiana*, LXXXVII, fasc. III, settembre-dicembre, pp. 544-550.
- Id., 2010. Heidelberg 1908. Giovanni Vailati, Wilhelm Jerusalem e il pragmatismo americano. *Giornale critico della filosofia italiana*, LXXXIX, pp. 9-31.
- Id., 2016. *Mezzo secolo di filosofia italiana. Dal secondo dopoguerra al nuovo millennio*. Bologna: Il Mulino.
- Garin E. 1966. *Cronache di filosofia italiana 1900-1943. In appendice Quindici anni dopo 1945-1960*. Vol. I. Bari: Laterza.
- Id., 1974. Giovanni Vailati (con una postilla su Michelstaedter). In Id., *Intelletuali italiani del XX secolo* (pp. 69-104). Roma: Editori Riuniti.
- Gobetti P. 1920/2003. Frammenti di vita scolastica italiana. In Gobetti, 2003, pp. 449-450.
- Id., 1969. *Opere complete*. Vol. 2. *Scritti storici, letterari e filosofici*. A cura di P. Spriano, con due note di F. Venturi e V. Strada. Torino: Einaudi.

- Id., 1997. *Opere complete*. Vol. 1. *Scritti politici*. A cura di P. Spriano. Torino: Einaudi.
- Id., 2003. *Carteggio 1918-1922*. A cura di Ersilia Alessandrone Perona, Torino: Einaudi.
- Id., 2017. *Carteggio 1923*. A cura di Ersilia Alessandrone Perona, Torino: Einaudi.
- Gobetti P. e A. 2017. *Nella tua breve esistenza. Lettere 1918-1926. Diari di Ada Prospero Gobetti 1919-1926*, seconda edizione riveduta e integrata a cura di Ersilia Alessandrone Perona, Torino: Einaudi.
- Gobetti A., Croce B. 1989. Carissima Ada, gentilissimo senatore: carteggio Ada Gobetti-Benedetto Croce. *Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica*, Annali 1987-1989, 7 (lettera da Napoli, 26 dicembre 1951).
- Gramsci A. 1975. *Quaderni del carcere*. Edizione critica a cura di V. Gerratana. Torino: Einaudi.
- James W. 1994. *Il pragmatismo. Un nome nuovo per vecchi modi di pensare*. Milano: Il Saggiatore.
- Maddalena G., Tuzet G. (Ed.). 2007. *I pragmatisti italiani. Tra alleati e nemici*. Milano: Alboversorio.
- Mangoni L. 2013. Riviste del Novecento. In Ead., *Civiltà della crisi. Cultura e politica in Italia tra Otto e Novecento*. Roma: Viella.
- Marchesini Gobetti A. 1982. *Educare per emancipare. Scritti pedagogici 1953-1968*. A cura di M.C. Leuzzi, con una nota introduttiva di G. Fofi. Manduria: Lacaita.
- Ead. 2018. *Non siete soli. Scritti da "Il Giornale dei genitori" (1959-1968)*. Introduzione e cura di A. Arceri, Postfazione di G. Fofi. Torino-Milano: Centro studi Piero Gobetti-Edizioni Colibrì.
- Marchetti G. 2013. La Renaissance del pragmatismo. *Dialegesthai. Rivista telematica di filosofia*, XV, dicembre (<https://mondodomani.org/dialegesthai>).
- Marx K., Engels F. 1967. *La sacra famiglia*. Trad. it. e "Introduzione" di A. Zanardo. Roma: Editori Riuniti.
- Minazzi F. 2004. *Il Cacodemone Neoilluminista. L'inquietudine pascaliana di Giulio Preti*. "Prefazione" di Fulvio Papi. Milano: Franco Angeli.
- Id., 2011. *Giovanni Vailati epistemologo e maestro. Con un inedito vailatiano sull'inegnamento medio della filosofia*. Milano-Udine: Mimesis/Centro Internazionale Insubrico.
- Mugnai M. 2012. Vailati, Giovanni. In *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero. Filosofia*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana (<http://www>).

treccani.it/enciclopedia/giovanni-vailati\_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Filosofia%29/).

Mustè M. 2016. *Filosofia della pratica*. Croce e Gentile, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana

([https://www.treccani.it/enciclopedia/filosofia-della-pratica\\_%28Croce-e-Gentile%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filosofia-della-pratica_%28Croce-e-Gentile%29/)).

Papini G. 1913. *Sul pragmatismo (Saggi e ricerche) 1903-1911*. Milano: Libreria Editrice Milanese.

Id., 1943. *Pragmatismo*. Firenze: Vallecchi.

Pastore A. 1921a. *Il problema della causalità con particolare riguardo alla teoria del metodo sperimentale*. Vol. 1: *Storia critica del problema della causalità dai primordj della filosofia greca ai nostri giorni*. Torino: Flli Bocca.

Id., 1921b. *Il problema della causalità con particolare riguardo alla teoria del metodo sperimentale*. Vol. 2: *La causalità nella scienza, nella filosofia e nella vita morale*. Torino: Flli Bocca.

Pedio A. 2003. Santino Caramella fra Gobetti, Gentile e il fascismo. *Giornale critico della filosofia italiana*, 3, pp. 420-483.

Ead. 2005. Itinerari problematici fra Gobetti e il fascismo: il caso di Santino Caramella. *Mezzosecolo*, 14, Annali 2001-2002 (Milano: Franco Angeli, pp. 73-89).

Peirce Ch. 1956. *Caso, amore e logica*. Torino: Taylor.

Polito P. (Ed.). 1994. Carteggio Piero Gobetti-Sebastiano Timpanaro. *Mezzosecolo*, 10, Annali 1993, pp. 77-95. Milano: Franco Angeli.

Polito P. 2006. Il nostro realismo. Contributo per la ricostruzione della teoria politica di Piero Gobetti. *Teoria politica*, XXII, 2, 2006.

Id., 2018. *L'eresia di Piero Gobetti*. Torino: Raineri Vivaldelli Editore.

Pozzoni I. 2015. *Il pragmatismo analitico italiano di Giovanni Vailati*. Villa-santa (MB): Limina Mentis.

Preti G. 1946. Il pragmatismo, che cos'è. In M. Forti, S. Pautasso (Ed.), *“Il Politecnico”*, Milano: Rizzoli, 1975.

Id., 2007. *Praxis e empirismo*. “Prefazione” di S. Veca, “Postfazione” di F. Minazzi. Milano: Bruno Mondadori.

Prezzolini G. 1915. *Discorso su Giovanni Papini*. Firenze: Libreria della Voce.

Prospero [Gobetti] A. 1925. *Tesi*. Fondo Ada Prospero Gobetti, serie 2 – UA 22 sf. 4.

Ead. 1943. *Alessandro Pope. Il poeta del razionalismo settecentesco*. Bari: Laterza.

- Ead. 1989. Ascoltar parlare Croce. *Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica*, Annali 1987-1989, 7.
- Quaranta M. 1987a. *Letture postume di Giovanni Vailati nella cultura italiana (1911-1986)*. Introduzione. In G. Vailati, *Scritti*, vol. I (v. infra).
- Romano L. 1979. *Una giovinezza inventata*. Torino: Einaudi.
- Rossi M.M. 1928. *L'ascesi capitalistica*. Roma: Doxa.
- Id., 1923. Il pragmatismo italiano. *Rivista di psicologia*, pp. 8-23.
- Id., 2021. *Memorie d'un estraneo*. A cura di L. Orsi. Genova: Città del Silenzio.
- Santucci A. 1963. *Il pragmatismo in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Id., 1992. *Storia del pragmatismo*. Roma-Bari: Laterza.
- Id., 1999. La diffusione del pragmatismo e la filosofia dell'azione. In P. Rossi, C.A. Viano (Ed.), *Storia della filosofia*. Vol. 6. *Il Novecento* (pp. 219-233). Tomo I. Roma-Bari: Laterza.
- Sapegno N. 1986. Croce e la cultura torinese. In Id., *Pagine di storia letteraria* (pp. 219-225). Firenze: La Nuova Italia.
- Spirito U. 1921. *Il pragmatismo nella filosofia contemporanea. Saggio critico con appendice bibliografica*. Firenze: Vallecchi.
- Tilgher A. 2017. *Lo spaccio del bestione trionfante. Stroncatura di Giovanni Gentile. Un libro per filosofi e non-filosofi*. Postfazione di G. Turi. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Vailati G. 1971. *Epistolario 1891-1909*. A cura di G. Lanaro. Torino: Einaudi.
- Id., 1987a. *Scritti*. A cura di M. Quaranta. Vol. I. *Scritti di filosofia*. Sala Bolognese: Arnaldo Forni Editore.
- Id., 1987b. *Scritti*. Vol. II. *Scritti di scienza*. Sala Bolognese: Arnaldo Forni Editore.
- Viano C.A. 2000. Filosofia e storia della filosofia. In I. Lana (Ed.), *Storia della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino*. Firenze: Olschki, Firenze.
- Id., 2007. *Stagioni filosofiche. La filosofia del Novecento fra Torino e l'Italia*. Bologna: Il Mulino.